

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

## Gianclaudio Macchiarella e l'italiano negli Stati Uniti

Mark Epstein

(Educational Testing Service, Princeton, USA)

**Abstract** An important aspect of Gianclaudio Macchiarella's work is situated at the intersection of cultural promotion in a diplomatic context with the expansion of the institutional foundations for the promotion of Italian language and culture in the US. His work both as director and then as expert for the Istituto Italiano di Cultura in New York City was very varied, involving the support and promotion of events involving Italian culture in the Tri-State area (NY, NJ, CT). But his most innovative attempts were in Italian testing, as one institutional avenue to help the diffusion and preservation of Italian in the US: a very important element in creating equal opportunities and recognition for Italian in the entire educational system in the US. My focus will be on the aim of these efforts and on the original institutional network and testing delivery platforms that Prof. Macchiarella and I worked on to create an exam that was to be functionally equivalent to the AP (Advanced Placement) exam.

**Keywords** Italian culture in the USA. Testing. Neoliberalism and academia. Pedagogy. Language, and computers.

Ho conosciuto Gianclaudio Macchiarella per la prima volta mentre lavoravo per l'Istituto Italiano di Cultura di New York. In quel periodo lavoravo per la ETS (Educational Testing Service) come esperto di lingua italiana e tedesca per la preparazione di esami a scelta multipla (per l'italiano il cosiddetto Achievement Test, che poi sarebbe diventato lo SAT Subject Test, ed esami di accertamento per insegnanti della serie Praxis; per il tedesco invece per gli stessi esami e per l'esame di tipo AP-Advanced Placement). Come parte del mio lavoro partecipavo ad alcuni convegni di professori di lingue straniere per fare conoscere queste serie di esami: tra questi quelli della AATI (American Association of Teachers of Italian, cui partecipavano soprattutto insegnanti delle 'high schools' ma anche professori universitari) e della AAIS (American Association of Italian Studies, cui in genere partecipavano solo professori universitari).

Gianclaudio è stato dal 1988 al 1991 direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di NYC, ed in seguito, fino al 1996, anno in cui viene nominato direttore Gioacchino Lanza Tomasi, esperto di lingua italiana presso lo stesso Istituto. I primi incontri all'inizio degli anni Novanta furono occasionali e formali, ma in occasione del convegno AATI nel 1994 ad Atlanta avemmo

occasione di dialogare più a lungo, e di riflettere sul panorama istituzionale e pedagogico dell'insegnamento dell'italiano in Nordamerica. Analizzare e comprendere l'eterogeneità del panorama educativo statunitense non è impresa facile nemmeno per chi vi sia nato e cresciuto.

Gianclaudio, dato che la sede del suo Istituto era NYC, si concentrava sulla cosiddetta 'Tri-State Area' (che comprende gli Stati di New York, New Jersey e Connecticut). Per motivi di storia e geografia delle immigrazioni italiane (Ellis Island), questa è stata l'area dove i nuovi immigrati si sono insediati con percentuali più alte (per prossimità geografica ai luoghi di sbarco, come anche per possibili viaggi di ritorno) rispetto al resto del Paese. Quindi per molte ragioni questa era l'area più indicata per affrontare un'attività di promozione e diffusione della lingua (e della cultura) italiana.

Gli Stati Uniti rappresentano una realtà estremamente eterogenea per quanto riguarda le istituzioni preposte all'educazione e per quanto riguarda le legislazioni in materia. Prima di tutto rispetto alla maggioranza dei Paesi dell'Europa continentale non hanno mai avuto (e non hanno tuttora) un curriculum nazionale. Composti di cinquanta Stati, ognuno con le proprie norme riguardo l'educazione sul territorio, con scuole, 'colleges', università pubbliche e private, secolari e religiose, con una popolazione quasi esclusivamente composta di etnie immigrate, e con una tendenza accelerata alla privatizzazione di stampo neoliberale negli ultimi decenni, i criteri e le norme relative alla formazione sono sempre state disperate. In questi ultimi anni il mondo accademico, soprattutto nel settore delle scienze umane, ha visto l'imposizione anche qui di criteri di 'successo' neoliberali da parte dei vertici amministrativi: criteri di 'throughput' (cioè del numero di studenti ammessi e velocità di completamento del loro percorso istituzionale) che forse hanno una qualche logica razionale per una fabbrica di scatole di pomodori, ma non ne hanno alcuna per istituti di ricerca e di formazione ai livelli più alti (alle amministrazioni *de facto* non interessano altro che le entrate: e non ci si preoccupa affatto di misurare il 'differenziale di formazione/acculturazione' tra studenti ammessi e studenti alla fine del ciclo di formazione). Una delle tante ragioni e sintomi è la diffusione del precariato a percentuali inaudite a partire da qualche decina d'anni fa: oggi il 70-80% del personale docente nelle facoltà umanistiche. Il modello quindi è quello dell'azienda autoritaria neoliberale: la 'Corporativersity'.

Per tutta questa serie di ragioni, soprattutto per gli atenei ai livelli più alti del percorso formativo era importante, almeno un tempo, avere un'idea approssimativa delle competenze e dei livelli di formazione degli studenti che facevano domanda. Anche per questo motivo sono sorte negli Stati Uniti aziende come la ETS ed altre: (Harcourt Educational Measurement, CTB McGraw-Hill, Riverside Publishing della Houghton Mifflin, NCS Pearson e la ACT-American College Testing tra le più importanti) per dare modo sia ad istituzioni nel mondo dell'educazione, che a burocrazie regionali, statali e federali, che ad aziende di 'misurare' queste competenze.

La situazione risulta ancora più complessa rispetto alla maggior parte dei Paesi europei perché le scuole (elementari, medie, medio-superiori) vengono finanziate grazie al gettito fiscale municipale, dando quindi adito ad enormi disuguaglianze in termini di strutture e di risorse (Kozol 1992).

Gianclaudio aveva lavorato con molte associazioni regionali e nazionali di vari tipi, sempre per aiutare la diffusione di lingua e cultura italiane: da quelle di docenti, la AATI ed AAIS citate sopra, a quelle italo-americane come la NIAF (National Italian American Foundation, organizzazione fondamentalmente d'élite, più vicina al mondo aziendale che a quello culturale o delle radici popolari dell'immigrazione, con forti tendenze conservatrici) o la Order of the Sons of Italy in America (massonica), a molte organizzazioni locali di insegnanti o di genitori, come la Italian Teachers Association of Greater New York, ad iniziative private di singoli come il *Lingua Nostra Project* di Louis C. Brunelli (un progetto sostanzialmente fondato sull'interesse, allora forte, per progetti e programmi di educazione bilingui, che sostenessero le lingue 'madre' degli studenti). Coltivare questi contatti e coordinare gli interventi in modo che si sostenessero a vicenda e non fossero fonte di risentimenti, gelosie e campanilismi era già un lavoro non indifferente e per il quale il grande tatto e la sensibilità umana di Gianclaudio si rivelavano ad ogni momento di fondamentale importanza.

Fino al momento del nostro incontro però, non era entrato in contatto con il mondo della certificazione, e il ruolo molto importante, benché indiretto, che rappresentava all'interno dei reticolati formativi statunitensi. Di particolare importanza, perché collegata anche al problema dei notevoli costi degli anni di formazione universitari (a questo punto negli USA non è raro che studenti debbano pagare sull'ordine di 50.000-60.000 dollari all'anno per frequentare parecchie delle migliori università), era (ed è) una serie di esami denominata AP (Advanced Placement), che esisteva già per alcune delle maggiori lingue europee come il tedesco ed il francese, ma non per l'italiano. Alcuni dei corsi più avanzati e qualitativi presso le 'high-school' sono esplicitamente collegati agli esami AP, e sono attivati nel corso dell'ultimo anno di frequenza con designazioni quali «AP Physics». Un voto sufficiente o più alto in questi esami dà notevoli agevolazioni per gli studenti presso gli atenei che decideranno di frequentare. Queste agevolazioni sono di diverso tipo: ammissione a corsi di grado più elevato, esenzione dalla frequentazione altrimenti obbligatoria di certi corsi, e via dicendo. E sono decise individualmente da ogni ateneo. Ottenere buoni voti in una serie di corsi/esami AP può portare al completamento del ciclo di studi nell'arco di meno semestri o anni da parte degli studenti, risparmiando quindi decine di migliaia di dollari di spesa. Quali tipi di agevolazione comporta l'ottenimento di un buon voto dipende dalle politiche di ogni singolo ateneo: non ci sono criteri omogenei. Lo stesso esame AP, benché in realtà prodotto dalla ETS, è in realtà commissionato da un ente particolare, il College Board, che è una sorta di consorzio che rappresenta un gran

numero di atenei nordamericani (ed in parte mondiali). L'averne o meno un corso ed un esame AP significava che, dal punto di vista amministrativo e burocratico, una lingua e una cultura specifica godevano di un maggiore o minore prestigio all'interno dell'universo accademico statunitense.

La situazione per le maggiori lingue europee stava modificandosi piuttosto rapidamente. Da una parte l'italiano godeva di un innalzamento dei livelli di riconoscimento e prestigio a causa del 'Made in Italy' e del riconoscimento di moda, design, cucina, e simili anche negli USA. Dall'altro le comunità italo-americane erano sempre state più 'timide', meno inclini a sfidare anche minimamente l'autorità a livello locale sia di quelle afro-americane (sebbene agli inizi del Novecento le caricature razziste negli USA rappresentassero spesso gli italo-americani con fattezze africane), sia di quelle di origine germanica o francese, perché queste in genere erano costituite da migranti spesso provenienti dalle classi medie, o comunque meno impoverite di quelle italiane, e quindi con maggiore senso di indipendenza ed orgoglio, e meno intimorite dalle potenziali ritorsioni contro chi osava *rock the boat*, e cioè far valere i propri diritti nei confronti delle autorità. Erano cioè ancora succubi del modello della 'Melting Pot', piuttosto che di quello emergente a partire dagli anni Sessanta, e cioè quello di 'Roots' (un tipo di controversia che avrà effetti anche sul modo di recepire - e polemizzare contro - la serie *The Sopranos* di David Chase).

Contemporaneamente l'affermarsi sia del Giappone e poi soprattutto della Cina a livello internazionale aveva fatto sì che molti atenei volessero avere una presenza molto più forte di queste lingue nei loro curricula rispetto a quelle tradizionali dell'Europa continentale. All'interno di queste ultime lo spagnolo costituiva (e costituisce) un'enorme eccezione, sia a causa della prossimità dell'universo di tutti i Paesi dell'America latina, sia per la percentuale in costante aumento di immigrati ispanofoni negli Stati Uniti (alcuni prevedono addirittura che lo spagnolo diventi la lingua dominante, benché ci siano scarse basi empiriche per crederlo). Soprattutto negli Stati della costa pacifica con forte immigrazione asiatica, come la California, ma in realtà tendenzialmente in tutto il Paese, quasi tutti i dipartimenti universitari di lingue europee moderne registravano forti flessioni in questo periodo (con l'eccezione dello spagnolo): l'italiano riusciva ad andare un po' in controtendenza, soprattutto perché aveva puntato parecchio sull'abbinamento dell'insegnamento di lingua e cultura con corsi di cinema e 'visual arts'.

Data la situazione molto complessa, con Gianclaudio abbiamo discusso strategie che mirassero a creare collegamenti più solidi tra i vari livelli scolastici ed accademici per lo studio e la diffusione dell'italiano (anche perché nella realtà statunitense sta avvenendo esattamente l'opposto, e cioè un degrado di rapporti tra i vari livelli, e un giocare alla 'rincorsa' nei livelli successivi, per fornire formazioni che sulla carta dovevano esserci, ma in realtà mancano). La creazione ed il riconoscimento di un esame di

tipo AP sarebbe servito sia a dare un importante riconoscimento istituzionale a livello nazionale all'italiano, sia a fornire un incentivo, accademico e finanziario, agli studenti o di origine italo-americana interessati a coltivare od espandere la propria eredità culturale, o ad altri interessati ad acquisire parti della grande ricchezza di questo patrimonio.

Avevo proposto alle alte sfere amministrative della ETS la creazione di un esame di questo tipo (adducendo appunto gli argomenti sopra elencati), ma mi era stato risposto che, secondo i loro calcoli, il numero di studenti paganti per un esame di questo tipo non sarebbe stato sufficiente per giustificare un simile investimento. Gianclaudio capì l'importanza strategica dello strumento per una politica seria di diffusione dell'italiano, e quindi elaborammo una strategia per coinvolgere un consorzio di istituzioni italiane le quali, in collaborazione con le associazioni professionali statunitensi (AATI ed AAIS), avrebbero dovuto cooperare alla creazione di un test, che, con l'aiuto delle associazioni professionali ed altri partner italo-americani, avrebbe dovuto ottenere un riconoscimento analogo a quello dello AP a livello accademico (Epstein 1995 e 1996).

Gianclaudio aveva già stabilito contatti con le più importanti istituzioni in Italia per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri, l'Università per Stranieri di Perugia e l'Università per Stranieri di Siena, alle quali si aggiunsero in un secondo tempo, anche Roma Tre e l'Università di Venezia, grazie a Paolo Balboni e ai suoi interessi per la glottodidattica.

Nel 1995 dopo molti contatti e lavori di 'tessitura' tra le parti, visite da parte nostra a Perugia e Siena, Gianclaudio organizza un grande convegno a Washington DC, alla fine del 1995, dedicato alla promozione di lingua e cultura italiane (Macchiarella 1997). Il convegno verteva su: a) nuove indagini conoscitive per ottenere statistiche aggiornate; b) la costituzione di Centri di Informazione sul territorio (p. 200); c) la collaborazione con enti ed associazioni italo-americane; d) la costituzione di un consorzio per la creazione di un esame di tipo AP (con le istituzioni citate in precedenza); e) ricerche su di possibili 'canoni' per l'italianistica; f) suggerimenti per un curriculum comune come quadro di riferimento per l'insegnamento dell'italiano. Purtroppo l'anno successivo Gianclaudio avrebbe lasciato il suo incarico a NYC.

Sulla carta questo progetto comportava una grande serie di vantaggi rispetto ad un esame di tipo tradizionale della serie AP:

1. Avrebbe collegato in maniera forte e significativa l'universo della didattica e della pedagogia dell'italiano per stranieri italiana con il progetto nordamericano (quindi anche mantenendo un collegamento costante con la lingua viva e concreta circolante in Italia).
2. L'intera strutturazione dell'esame avrebbe comportato un coinvolgimento molto più diretto e capillare con le comunità di insegnanti delle medie e di ricercatori ed accademici su suolo nordamericano.

Nel caso di un AP tradizionale solo un esiguo numero di insegnanti (di solito 5) fa parte del comitato competente.

3. Il rapporto tra curricula ed esami, il modo in cui risultati e statistiche degli esami vengono condivisi, i collegamenti tra i vari livelli dell'insegnamento avrebbero potuto essere molto più dinamici, coinvolgenti e responsabilizzanti (dal livello degli asili a quello accademico) rispetto ad una amministrazione che coinvolge praticamente le sole burocrazie dello ETS e del College Board ed un numero esiguo di specialisti di testing (normalmente 2 o 3 al massimo). Avendo lavorato per anni presso ETS (anche per conto del College Board), so che solo un numero molto esiguo di dati statistici viene condiviso con il mondo scolastico ed accademico. Inoltre il motivo principale dello ETS e del College Board era, è e rimane semplicemente il lucro, non la qualità dell'esame od il coinvolgimento di molte associazioni e, potenzialmente, anche di parti significative della comunità italo-americana. La designazione di 'non-profit' che spesso confonde chi non è familiare con leggi ed istituzioni statunitensi, è una categoria puramente fiscale (e per rientrare nella quale ci sono miriadi di accorgimenti e trucchi), e non significa nel modo più assoluto che un ente con questa designazione non operi a fini di lucro.
4. In questo periodo si stavano inaugurando nuove modalità di somministrazione degli esami: il 'computer administered testing' (in altre parole esami somministrati via computer e la rete) e soprattutto il 'computer adaptive testing'. Specificherò sotto alcuni dei vantaggi che avrebbe avuto questa seconda modalità di somministrazione del test (già allora esistevano programmi software per compilare gli esami).
5. Il coinvolgimento di istituzioni sia italiane che nordamericane avrebbe permesso una condivisione dei risultati e dei gruppi di studenti con grandi benefici, anche di tipo 'economie di scala', per tutti i partecipanti.

Il 'computer adaptive testing' sarebbe stata un'innovazione molto interessante per un progetto di esame AP costruito e gestito soprattutto da persone coinvolte nel mondo dell'insegnamento. Un paragone con test tradizionali è molto istruttivo per presentare brevemente i vantaggi di questo nuovo formato. Praticamente tutti i test tradizionali somministrano un test, unico ed uguale per tutti, ad un gruppo di individui nel corso di una somministrazione specifica e in un certa data. Il 'computer adaptive testing' ricorre invece ad un ampio pool di domande: ogni individuo che partecipa al test viene 'valutato' dal programma software durante la somministrazione dell'esame (la 'adaptation' appunto). In base alle competenze dimostrate nelle prime risposte, il livello di difficoltà e complessità delle domande successive verrà adeguato all'abilità dell'esaminando,

creando quindi dei test 'individuali', che riescono a distinguere a livelli di dettaglio più profondi e sottili le competenze degli esaminandi. I risultati complessivi sono altrettanto paragonabili tra loro, perché si conoscono i livelli di difficoltà delle singole domande. La creazione di un database con un pool di domande sufficientemente grande e validato costituisce in genere l'ostacolo più notevole: ma una collaborazione a rete estesa come quella proposta dal nostro progetto aveva il vantaggio di risolvere anche questo problema a beneficio di tutti i partecipanti.

Nella realtà invece fu subito zizzania. Già a livello ministeriale c'era competizione tra il Ministero della Pubblica Istruzione (oggi Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che sarebbe dovuto essere se non l'unico, almeno il principale referente per quanto riguarda le competenze e responsabilità in questo settore) ed il Ministero Affari Esteri. Questa rivalità fu accentuata dal fatto che la parte più cospicua dei finanziamenti per quest'area veniva fornita in base alla l. 153/71 (modificato come d.lgs. 297/94), che era in realtà originalmente motivata dall'assistenza basata sull'aiuto agli emigrati, ma che nel periodo di attività di Gianclaudio risultava completamente anacronistica perché il numero di immigrati allora non era solo esiguo rispetto alle migrazioni storiche, ma anche di tutt'altro tipo, quasi sempre di classe media, professionale, e via dicendo, e non di tipo bracciante, contadino, analfabeta, ecc. (e naturalmente anche le regioni italiane coinvolte erano completamente diverse). In più questi fondi non erano a disposizione di Gianclaudio. Per esempio nel corso del convegno organizzato da Gianclaudio nel 1995 (vedi sopra), Antonio Augenti, Direttore generale per gli scambi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione, appoggiò esplicitamente il progetto di consorzio AP così come il progetto *Lingua Nostra* di Louis Brunelli (Macchiarella 1997, pp. 8-9), mentre il Ministero Affari Esteri non solo non fu presente con alcuna personalità di rilievo, ma non diede alcuna indicazione, non appoggiò alcuna iniziativa e mantenne un ruolo sostanzialmente inerziale (cfr. i contributi di Valeria Mirisciotti e Franco Mistretta, in Macchiarella 1997, pp. 73-75, 87-89).

Le Università per Stranieri che Gianclaudio ed io avevamo tentato di coinvolgere (Perugia e Siena e Roma Tre) invece di discutere seriamente le basi per una collaborazione ed una messa in comune del progetto, a vantaggio di tutti (il mercato nordamericano per i test di tipo AP comprende anche il Canada, e questo poteva essere solo il primo di una gamma di test da offrire), cominciarono più che altro a pensare in termini di competizione, di proprio vantaggio esclusivo nell'immediato, ai modi per diventare l'unico referente italiano per il progetto. Non ci fu apertura per riflettere in modo creativo sulle collaborazioni possibili e mutualmente vantaggiose con le associazioni di italianistica (AATI ed AAIS), come veniva fatto invece per esempio nell'ambito della germanistica, con collaborazioni molto proficue con un Goethe Institut più agguerrito, elastico, creativo e dispo-

nibile, in genere, degli Istituti di Cultura (o delle Società Dante Alighieri): il Goethe Institut, per esempio, offre a tutt'oggi tutta una serie di esami di tedesco, ampiamente riconosciuti (ed in genere opera con collaborazioni costruttive tra il privato e lo statale). Alla fine una di queste università ebbe persino l'idea geniale di copiare, a tutti gli effetti, il formato degli esami già prodotti dalla ETS per conto della College Board, adottando anche il nome (AP), per poi proporre una vendita e diffusione negli USA: spia sia di persone che, così sembrerebbe, non avevano mai sentito parlare di copyright, sia di persone che non erano nemmeno disposte a creare un loro strumento originale ed autonomo che corrispondesse ai bisogni istituzionali delle associazioni e delle comunità di insegnanti e studenti negli Stati Uniti.

Una collega di Gianclaudio, impiegata del Consolato di NYC, pensò bene di usare i fondi a sua disposizione grazie alla ex-legge 153 (molto superiori rispetto a quelli di cui disponeva Gianclaudio in Istituto, soprattutto dal momento in cui vi lavorava come esperto e non più come direttore dell'Istituto) per lentamente appropriarsi del progetto negli anni successivi (naturalmente senza nessun accenno al lavoro svolto da noi). Questo benché non avesse competenza alcuna nell'ambito della certificazione, e solo nominalmente nell'area della didattica. Né AATI né AAIS riconobbero poi in seguito il ruolo di Gianclaudio o il mio nell'elaborazione del progetto e nell'indicazione di un esame di italiano di tipo AP come un anello chiave per il sostegno e la diffusione di lingua e cultura italiane negli Stati Uniti, benché la documentazione a riguardo sia esplicita ed incontrovertibile (Macchiarella 1997, pp. 8-9, 135-138, 193-202). Di fatto con l'avvento dei governi Berlusconi, alla ETS furono offerti parecchi milioni di dollari per la creazione di un esame AP in italiano, e come dicono negli USA "Money talks", e la ETS che prima aveva rifiutato di prendere in considerazione la creazione di questo strumento a beneficio di lingua e cultura italiane, a questo punto accettò. Poi per un certo periodo l'esame non fu somministrato, per carenze organizzative e numeri esigui di studenti, per poi riprendere nuovamente (penso ci fosse una nuova iniezione di fondi dal governo italiano alla ETS, con un andamento a 'singhiozzo'). La sua realizzazione comunque avvenne all'interno del programma preesistente degli AP, e quindi come nel caso di tutti questi esami, non ci furono e non ci sono tutti i vantaggi che sarebbero derivati dalla creazione in proprio di un esame di questo tipo: dalla forte integrazione della certificazione nei programmi di insegnamento, quindi parte di un circolo virtuoso di analisi e di fornitura di informazioni per scuole ed università, ai collegamenti con istituzioni italiane (ed i relativi aggiornamenti culturali e linguistici), alla formazione e diffusione di competenze specifiche in materia di certificazione ed infine ai benefici economici che ne sarebbero derivati a tutti i membri del consorzio. Con l'avvento della somministrazione online via computer, lo sforzo ed i costi della parte logistica sono molto contenuti

rispetto al passato, e l'elaborazione dei dati e la comunicazione dei dati avviene molto più rapidamente. Quindi un'occasione molto vantaggiosa e molto costruttiva è andata persa, e si è invece ripiombati nella nota gestione di altri per il loro tornaconto.

Alla fine, benché parte di una storia che, come capita molto spesso, è soprattutto tacita e priva di riconoscimenti, l'intelligenza istituzionale nel capire l'importanza del progetto di consorzio AP fu solo di Gianclaudio, e, che gli venga ufficialmente riconosciuto o meno, è soprattutto grazie al nostro lavoro che anche il più piccolo passo inerziale compiuto (e cioè l'inserimento di un AP tradizionale in italiano nella gamma della serie prodotta da ETS), nella creazione di un AP in italiano è stato realizzato.

Soprattutto al di là di stratagemmi burocratici, e strategie istituzionali e pedagogiche, questi contatti furono l'inizio di una lunga e calda amicizia, con incontri che si rinnovavano sulle due sponde dell'Atlantico, anche con la moglie Paola, amicizia che si estendeva ad altri interessi culturali ed intellettuali (mio fratello, Stephan R. Epstein, era storico dell'economia medievale, e quindi anche qui si crearono nuovi motivi di scambio).

La grande disponibilità, il senso di 'leggerezza', nell'accezione calviniana del termine, nei rapporti umani, connessa con il suo senso dell'ironia e dello humor, sono tutte qualità che hanno portato a rapporti di amicizia fuori dal lavoro come se ne hanno con poche persone. Uno degli hobby preferiti di Gianclaudio (e Paola) era la fotografia. Organizzavamo quindi saltuariamente delle scorribande in New Jersey, in Pennsylvania, sul Delaware per fare qualche foto. Un mio hobby è la micologia, e quindi occasionalmente abbiamo abbinato le due passioni: durante una vacanza memorabile di due giorni, siamo finiti a Reading (PA) a mangiare presso il *Joe's Restaurant*, dello chef Jack Czarnecki, con piatti esclusivamente a base di funghi (inclusi i dolci), frutto di una tradizione familiare multigenerazionale (operazione che ora si è spostata in Oregon).

Per concludere, Gianclaudio è stata una grande fonte di arricchimento culturale, di umanità, e soprattutto di amicizia all'interno di contatti e progetti pedagogici, accademici ed istituzionali. E questo è il lascito più insostituibile, più vero e paradossalmente più duraturo (dal lato umano), dei nostri incontri. Esiste naturalmente anche il lascito istituzionale, per chi abbia l'onestà e l'acribia, direi quasi filologica, di scovarlo, riconoscerlo e... riconoscerlo di nuovo (anche nel senso della riconoscenza). Nel 1993 Gianclaudio vinse il Leonard Covello Educator of the Year Award. Un riconoscimento che non avrebbe mai esibito, ma che è significativo soprattutto a causa della figura di Leonard Covello, un vero pioniere del bilinguismo e dell'integrazione razziale nella East Harlem, ruolo che gli venne riconosciuto solo decenni dopo. Spero che questo ricordo contribuisca a far perdurare le tracce dell'uomo, dell'amico, e dell'architetto di nuove fondamenta per il futuro.

## Bibliografia

- Epstein, Mark (1995). «Certificazione e lingua italiana negli USA». *Educazione comparata*, 7 (21), pp. 35-43.
- Epstein, Mark (1996). «Esami e linguaggio: barriera, stimolo, espressione». *Il Veltro*, 40 (3-4), pp. 394-397.
- Kozol, Jonathan (1992). *Savage Inequalities*. New York: HarperPerennial.
- Macchiarella, Gianclaudio; Haller, Hermann W.; Severino, Roberto (eds.) (1997). *Preserving and Promoting Italian Language and Culture in North America = Proceedings of the International Conference Held November 30, December 1-2, 1995 at Georgetown University Washington D.C.* Welland (ON): Soleil.